

BUESCIAOCC1

24.04.2013

IN VALCAMONICA. La rappresaglia per la fuga di tre uomini ritenuti dei partigiani. Con marito, moglie e figlia fu ucciso anche Francesco Belotti

Cevo, il massacro della famiglia Monella

A Musna nel maggio '44: si salvò solo Tina. Ancora in vita, ha 95 anni

Luciano Ranzanici

In Val Camonica, è Cevo a pian-
gere le più brutali violenze per-

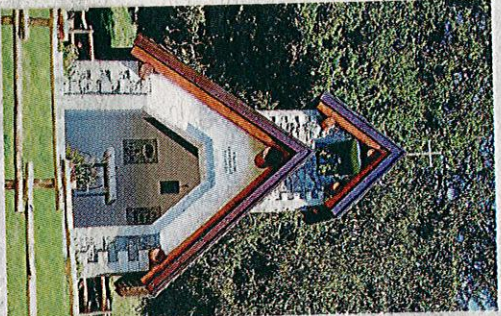
e subito dopo poco distante
freddarono Francesco Belotti,
41 anni, che interrogato sulla
presenza di partigiani nella zo-
na dei fienili, non disse (o non
sapeva) nulla.

Il rapporto trasmesso dal Co-
mando del distaccamento del-
la Gar di Valsaviole al coman-
do del presidio di Breno il gior-
no dopo il tragico fatto di Mus-
na, raccontava che «alle ore 6
elementi non identificati me-
diante armi automatiche col-
pivano a morte Giovanni e
Maddalena Monella e Maria
Scolari e successivamente nel-
la stessa località Francesco Be-
lotti ed i cadaveri venivano
seppelliti nel campo adiacen-
te i fienili da civili sotto la mi-
naccia delle armi degli sono-
scritti».

Lo stesso distaccamento nel
rapporto giudiziario trasmes-
so addirittura un mese dopo
l'eccidio, il 16 giugno, alla Pre-
tura di Breno, informava che
«... il 19 maggio lo scrivente ve-
niva informato che un reparto
Gnr operante in località Mu-
sna, nel corso di operazioni di
rastrellamento di elementi ri-
belli e sbandati aveva ucciso
mediante colpi di arma da fuo-
co tali... (i nomi dei compo-
nenti la famiglia Monella ed il
Belotti)». La ricostruzione
dell'episodio nella versione re-
pubblicana faceva riferimen-
to alla presenza di tre partigia-
ni nascosti nella baita vicina a
quella dei Monella e scoperti
da un milite della Maria.

Ritenendo che avessero dato
ospitalità agli «sbandati» i
Monella e Belotti vennero pas-
sati per le armi in momenti
successivi e quattro contadini
che si trovavano in Musna fu-
rono costretti a scavare una
fossa per seppellire i civili ap-
pena trucidati. Il brigadiere Al-
do De Nard, che comandava il
distaccamento Gnr di Valsa-
viole avallò in pieno la versio-
ne di militi della banda Maria,
che ovviamente tendeva a con-
fermare come il massacro del-
la famiglia fosse stato legitti-
mato dalla collaborazione pre-
stata dagli stessi ai ribelli.

In verità in quei giorni nes-
sun partigiano si trovava in
quella zona, poiché saputo del-
la presenza della banda Maria
si erano spostati in alta monta-
gna. Fortuna ha voluto, e lo ha
scritto con dovizia di particola-
rilo storico di Cevo Andrea Be-
lotti nel suo «Le bande ribelli
in Valsaviole e l'incendio di Ce-
vo» (1974), che a quei fatti fos-
se presente un testimone, Do-
menico Biondi, allora trentu-
nenne, che forni anni dopo la
versione vera del crudele epi-
sodio.



La cappella che ricorda l'eccidio

Biondi si trovava nel suo fie-
nile in località Ghisella e verso
le ore 5 del 19 maggio 1944 ven-
ne fermato da tre militi della
banda Maria, che lo costrinse
a seguirli fino a Musna. A
quell'ora i contadini si trovava-
no nelle loro baite e c'era la cal-
ma più assoluta, anche se era
opinione diffusa che in prece-
denza i «ribelli» avessero so-
strappato nei fienili della località.
Il gruppo di militi noto che
da una malga al limitare di un
prato si levava un filo di fumo,
condussero il Biondi fino sull'
uscio e spalancando la porta
imposero ai presenti ad alzare
le mani. All'interno si trovava-
no due renitenti di Cevo (per
loro disertori), Domenico Mo-
nella e Mario Marti, che furo-
no allineati con il Biondi con-
tro il muro esterno dell'edifi-
cio. I tre risucrono poi a fuggi-
re grazie ad un diversivo l'ar-
ma si era però inceppata), sci-
volò nel pendio ed una bomba